

Foto di Manjunath Kiran/Ansa-Epa



Bangalore, città del sud dell'India dove vive la narratrice Anita Nair

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO

Anita Nair racconta come è nata la metafora che è l'archittrave del suo nuovo romanzo: le si è imposta come un'illuminazione parlando con un'amica, Sudha Pillai, documentarista, al lavoro per un film sui cicloni per il National Geographic. L'amore che nella vita arriva come un ciclone è l'idea che sostiene *L'arte di dimenticare*, il suo libro uscito per Guanda. Lei, spiega, è cresciuta a Madras, una terra dove il fenomeno si verifica annualmente: «Conosco bene l'effetto che produce e so che è imprevedibile. Il ciclone non si governa, non si controlla, come l'amore che esplosce dal nulla e come la vita. Perché un ciclone si produca bisogna che si incontrino una corrente d'aria calda e una d'aria fredda. E mi ha sempre colpito che quando il ciclone distrugge una zona la popolazione dopo torna a vivere nella stessa terra che la forza della natura ha funestato». Anita Nair, autrice di romanzi molto amati in Italia come *Cuccette per signora*, *Un uomo migliore*, *Padrona e amante* (tutti usciti per Neri Pozza), e di un' esplorazione nella mitologia indiana come *La mia ma-*

gica India (Donzelli) è al Lingotto. E sarà a Massenzio a Roma il 25 maggio per una serata di «Letterature». È una donna morbida (saprà cucinare come i suoi personaggi femminili? Il cibo nei suoi romanzi è un leit-motiv), con occhi neri perspicaci. Nata nel Kerala, vive a Bangalore, città sofisticamente industriale, ha esordito nella narrativa nel '97 e, prima, ha lavorato in un'agenzia pubblicitaria.

Ecco, dunque, la storia di Mira, 44enne abbandonata dal marito che resta nella vecchia dimora di famiglia con un figlio tredicenne, una figlia più grande in fuga e con sua madre Saro e sua nonna Lily. Mira si baloccava scrivendo libri di galateo e cucina per donne, come lei, il cui principale status era essere «mogli»: mogli di manager, di uomini di successo. E ora cosa farà? Se Mira è la corrente d'aria cal-

da, a far esplodere il ciclone sarà l'incontro con quella d'aria fredda, Jak, acronimo per J.A. Krishnamurti, studioso di questi fenomeni tropicali tornato dagli Usa, dove insegna, per assistere sua figlia Smriti, venuta nel paese d'origine dei genitori per studiare e ridotta in coma in un misterioso incidente. Ma anche per scoprire chi, e perché, l'ha ridotta a quello stato vegetale. Anita Nair una volta ha citato Borges, per il quale «la censura è la madre di tutte le metafore». Dunque, la metafora permette di dissimulare. **Perché per lei trovarne è così importante dal punto di vista narrativo?**

«Perché la metafora permette di afferrare il significato di ciò che avviene nella vita. Trovarla, vuol dire dare un significato al romanzo. E, trovatala, la sfida è adattare a essa i personaggi, il linguaggio, lo stile».

In «Cuccette per signora» le metafore servivano ad affrontare, con cautela, il tema della sessualità. Qui Mira esplora il piacere. Si concede perfino, pur vergognandosi, a un incontro con un uomo che potrebbe essere quasi suo figlio. Come è avvenuto il salto?

«Le donne in India vanno emancipandosi. Relazioni come quella che Mira instaura con Rishi Soman esistono, almeno nella società media e alta. Negli strati sociali bassi, o in provincia o nei villaggi, invece, sarebbe vista come un'aberrazione».



L'INTERVISTA

'LA VITA È UN VERO CICLONE»

Da Torino la scrittrice indiana Anita Nair parla di donne, amori, di civiltà e di aborti di feti femminili